

sabato 16 marzo 2002

Italia

rUnità 13

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

COGNE Ottañtrè pagine di ordinanza. Seguiranno interrogatori, perizie, altre carte, perizie di parte. La verità costa una fatica infinita e quarantacinque giorni sono stati sufficienti a comporre una ipotesi, non una certezza. Lo ammette il giudice Fabrizio Gandini. Poche righe prima di scrivere che la Franzoni ha ucciso il figlio, deve riconoscere: «l'errore giudiziario è sempre possibile». L'avvocato Grosso al contrario è certo dell'innocenza della donna: «Lo dimostrerò», ha ripetuto ieri.

Leggendo l'ordinanza, si scopre una superficie che verrebbe da definire «letteraria».

Ci sono brani di prosa incalzante, di efficacia descrittiva, persino di deduzioni che hanno un colore morale nella disciplina di un linguaggio mai retorico, pure nel rispetto di una impersonalità giudiziaria: «L'orrore ha risparmiato le cose e si è sfogato unicamente sulla persona... La mano sinistra della piccola vittima... il povero Samuele con il cranio fraccassato era stato portato via con l'elicottero e il padre non aveva ancora finito di piangerlo». Così, per quanto ci è capitato di leggere, sembra un racconto millimetrico nella ricostruzione dei gesti, delle sequenze, attento però agli scenari: quelli della psiche e quelli di una società (una società ristretta come può essere comunque una famiglia). In questo senso tutto suona logico, anche quel sillogismo tanto crudamente criticato: chi ha ucciso indossava il pigiama, la madre indossava il pigiama, la madre ha ucciso. Sullo schermo della tragedia le immagini corrono secondo tempi naturali: difficile pensare che non sia così, che Annamaria non calzasse quelle ciabatte, che Samuele non abbia alzato la manina per difendersi, difficile immaginare che qual-

ROMA Otto milioni a «Porta a Porta». «Verissimo» alle stelle. Cucuzza, in fibrillazione: il processo di Cogne lo stanno facendo in talk-show. E i giudici non ci stanno. «Dopo la giustizia amministrata dal popolo italiano, ora esiste la giustizia amministrata dalla tv», è il commento amaro del gip Fabrizio Gandini. Che invita tutti a riflettere, perché «non è possibile valutare un complesso indiziario così grave in base ad alcuni brani di ordinanza». Esattamente quello che è stato fatto, con dispendio di energie, plastici, psicologi e criminologi, negli studi tv. Carlo Maria Gabellotto, presidente del Tribunale di Aosta, rincara la dose: le trasmissioni tv rischiano di «condizionare i giudici popolari, viste anche le modalità con cui sono stati presentati alcuni atti o parte di atti e addirittura rappresentati mediante la lettura da parte di attori fuori campo».

Siamo di fronte ad un «accanimento mediatico», dice Silvia Tortora. «Una tale morbosità ed un tale accanimento nei confronti della signora Franzoni non si riscontravano dai tempi della vicenda di mio padre. Ci sono più foto sui giornali

Enrico Fierro

ROMA L'avvocato e la sua cliente. Il dolore dell'uomo e l'etica del difensore. Il primo è stampato sulle rughe, diventate più profonde da quando è iniziata la tragedia di Cogne, che segnano il volto di Carlo Federico Grosso, di questo piemontese di 63 anni che ha scelto di abbracciare una difesa che tutti - in modo particolare quelli che ignorano i primi atti del processo - giudicano impossibile. La seconda sta tutta nel modo di essere avvocato del «professore»: mai una parola fuori posto, mai un attacco ai magistrati che stanno conducendo una inchiesta che divide l'Italia più di un derby calcistico. Rare le interviste, rarissime le presenze in tv, mai un salotto televisivo (e sì che la sua presenza sarebbe più che contestata). Lui, «il professore» di fronte ha una mamma, una famiglia distrutta, il dolore, la giustizia con la G maiuscola e le sue regole, i suoi tempi e le sue crudeltà. Osservando l'avvocato difensore di Annamaria Franzoni vengono in mente le parole che

“ Gli zoccoli sporchi di sangue dentro e fuori erano dell'assassino. Ma chi può escludere che qualcuno li abbia toccati o spostati durante i soccorsi? ”



Il pigiama può averlo indossato qualcun altro. L'arresto: secondo il gip c'era il pericolo che tornasse a uccidere Ma in 45 giorni nulla è accaduto ”

«Annamaria è innocente, lo dimostrerò»

La difesa contesta la ricostruzione del giudice. Tutti i «vuoti» a sostegno della non colpevolezza

I misteri di Cogne

Le tracce di sangue	Le ferite di Samuele	Il pigiama insanguinato	Le impronte delle scarpe	Le pantofole	Le impronte digitali
<ul style="list-style-type: none"> in casa solo sangue del piccolo Samuele trovate nel lavandino e negli scarichi del bagno svelate dall'esame del Luminol su un minerale della collezione di Stefano Lorenzi 	<ul style="list-style-type: none"> 17 alla testa solo 2 colpi sono stati mortali gli altri sono stati inferti da una persona di statura media e non molto forte l'arma: un oggetto uncinato con manico 	<ul style="list-style-type: none"> macchiato sulla schiena da più di 200 gocce di sangue è un modello da donna celeste di tessuto tipo felpa trovato nel corridoio su una sedia schizzato di sangue di Samuele 	<ul style="list-style-type: none"> il numero è il 36 la mamma di Samuele porta il 38 è lo stesso numero di Ada Satragni, che ha soccorso Samuele in casa, dopo il delitto, sono entrate 13 persone 	<ul style="list-style-type: none"> sono di Anna Maria Franzoni macchiate di sangue sulla suola, ma anche nella parte superiore indossate dall'assassino mentre uccideva il piccolo Samuele 	<ul style="list-style-type: none"> nessuna impronta di estranei alla famiglia l'assassino forse aveva i guanti



L'avvocato Felice Grosso con il direttore del carcere Le Vallette, Pietro Buffa

Pietro Calamandrei scriveva nel 1935 ne "L'elogio dei giudici" scritto da un avvocato: «il segreto della Giustizia sta in una sempre maggiore umanità e in una sempre maggiore vicinanza umana fra avvocati e giudici nella lotta comune contro il dolore: infatti il processo di per sé è una pena...».

Certo, Carlo Federico Grosso è fermamente convinto dell'innocenza della sua assistita. E non potrebbe essere diversamente, non c'è avvocato al mondo che possa difendere un imputato senza essere animato da questa intima convinzione. Fino a prova contraria. L'avvocato ha ripetuto anche ieri di avere la certezza «che la signora Franzoni non può avere commesso il delitto di cui la si accusa», ma senza sbavature e senza toni alterati. Se altri da «Porta a

Porta», a «Verissimo», a «La vita in diretta», per finire ad un «Cuore di mamma», si sono esibiti in processi televisivi, plastici della «casa degli orrori», attricette-opinioniste e «giornalisti del dolore», si sono scatenati in feroci polemiche contro l'operato della procura e del gip di Aosta. Se l'onni-presente professor Carlo Taormina ha avvertito la necessità di strologare per una intera pagina su «Liberò» per dire che «la magistratura deve tornare a fare la magistratura, e che i giudici si devono togliere dalla testa di poter fare anche i poliziotti», tanto non ci sono prove e la signora «al processo verrà assolta». Lui, il professor Grosso rifugge dalle polemiche perché «il compito di un difensore non è contestare

presto? La storia più semplice e logica è anche quella vera

GLI ZOCCOLI Sono zoccoli da infermiere, bianchi, e sono macchiati di sangue dentro, fuori e sotto la suola. Sono di Annamaria, li calzava ogni giorno. Sono stati ritrovati accanto alla porta di casa. Sui pavimenti di casa avevano lasciato tracce di sangue. Annamaria aveva detto di essersi tolta prima di accompagnare il figlio grande, Davide, allo scuolabus e di averli calzati al ritorno. Ma alcuni testimoni, tra i quali Ada Satragni, ricordano che quando entrarono nella stanza da letto, dove Samuele stava agonizzando, Annamaria portava stivaletti neri. Proprio la Satragni spiegava la sua certezza: gli zoccolotti bianchi avrebbero fatto contrasto con i pantaloni scuri di Annamaria. Le macchie di sangue dimostrano che chi ha ucciso Samuele li portava. Dimostrano che l'omicidio è stato compiuto tra le 7,30 e le 8,16, fra l'uscita di Stefano Lorenzi e

quella di Annamaria per accompagnare Davide. Dimostrano, secondo il gip, che solo Annamaria avrebbe potuto, in quei tre quarti d'ora di tempo, uccidere Samuele. Un particolare, ma un particolare decisivo, se naturalmente la testimonianza della Satragni dovesse reggere, se tante persone corse a soccorrere Samuele qualcuno non avesse toccato, spostato gli zoccoli. È una prova? Forse un sillogismo come per il pigiama, ma un sillogismo molto stretto...

IL PIGIAMA La maglia del pigiama macchiata di sangue viene ritrovata sotto il piumone dove non si sarebbe potuta macchiare di sangue. Chi l'ha messa lì? Il gip risponde: Annamaria, il pigiama è suo. Potrebbe rispondere la difesa: chiunque. Ma sulla manica del pigiama è stata rintracciata un frammento d'osso del cranio di Samuele. Questo frammento e la forma delle macchie di sangue provano che lo indossava chi

ha ucciso. Chi poteva indossarlo, se non Annamaria? Non solo lei, si potrebbe rispondere...

LE CONTRADDIZIONI Leggiamo nell'ordinanza: «Gli elementi a carico della Franzoni sono costituiti dalle contraddizioni tra le versioni dei fatti fornite dall'indagata; dalle contraddizioni tra le dichiarazioni rese dalla Franzoni e quelle rese da altre persone...». Non solo il pigiama e gli zoccoli. Anche la porta chiusa: più volte Annamaria aveva detto di aver lasciato la porta aperta, non chiudendola a chiave per il timore di svegliare Samuele. Aveva aggiunto d'aver acceso la televisione, perché tenesse compagnia a Samuele. Samuele era già sveglia? Se Samuele era già sveglia, perché temere che il rumore della chiave nella porta lo disturbasse? La porta, conclude l'ordinanza, era chiusa e non ci sono segni di scasso. Nessuno dunque che l'abbia forzata per entrare e uccidere Samuele. Ma per una difesa la «por-

ta chiusa» potrebbe essere solo una ipotesi.

LA VERSIONE DI ANNAMARIA Il delitto, secondo Annamaria, sarebbe stato tra le 8,16 e le 8,24. L'assassino si sarebbe dovuto avvicinare alla casa non visto, entrare, indossare il pigiama, calzare gli zoccoli bianchi, colpire Samuele, togliersi il pigiama, nascondersi sotto il piumone, rimettere le scarpe, sistemare gli zoccoli vicino alla porta e fuggire. In otto minuti.

IL MOVIMENTO Secondo il giudice le ragioni entrano nel disagio familiare, nello stress, nella paura che il piccolo Samuele soffrisse di una malattia congenita. O soltanto nell'irritazione per un pianto incontrollato. Ma - può sostenere un'ipotetica difesa - non esistono episodi che possano confermare la fragilità di Annamaria o il suo stato depressivo o addirittura la sua dislocazione. Nulla nella vita di Annamaria lascia intravedere queste patologie.

Solo una perizia psichiatrica, che mai ancora è stata eseguita, avrebbe potuto chiarire lo stato mentale di Annamaria.

L'ARMA DEL DELITTO Non è mai stata ritrovata. È stata per un attimo una piccozza, è diventato un cristallo di quarzo, s'è pensato ad un oggetto di plastica e quindi a un giocattolo. Ma ancora si cerca. «L'indagata ha avuto più di un congruo lasso temporale per far sparire l'arma. Sembra verosimile che essa sia stata aiutata da una o più persone al momento non identificabili...». Complici? Ma chi accusare? Senza un nome, senza un'arma, la tesi vacilla...

L'ARRESTO «Sussiste il concreto pericolo che qualora lasciata in libertà possa commettere altri gravi delitti...». Oppure «sottrarsi al processo». A 45 giorni dalla morte - potrebbe sostenere gli innocenti - tutto sarebbe ormai potuto accadere. Non è accaduto: questa è una prova a favore di Annamaria.

Silvia Tortora: «Accanimento mediatico». Osservatorio dei minori: «Porta a porta vomitevole».

Il gip: «No al processo in tv»

di questa donna che di Totò Riina». La figlia del presentatore televisivo - le cui immagini in manette dopo l'accusa di falsi pentiti di camorra furono trasmesse da tutte le tv e pubblicate su tutti i giornali - è sdegnata. Sul delitto di Cogne vuole astenersi da qualsiasi giudizio nel merito, ma vuole esprimere la sua rabbia come «cittadina imbestialita». «Questa donna è stata già processata in nome dell'audience - ha detto - da psichiatri, psicologi, criminologi e giornalisti. Tutte persone che appartengono a categorie che hanno degli ordini professionali. Ci vorrebbe un severo richiamo alla tutela del diritto da parte degli organismi di categoria, per far terminare questo massacro. Ci vorrebbe un intervento del ministro di Grazia e Giustizia, oppure del Capo dello Stato», dice Silvia Tortora, aggiungendo di avere scritto a quest'ultimo «in occa-

sione dei funerali di Samuele per chiedere un po' di rispetto per questa famiglia». Silvia Tortora, giornalista e madre, ha precisato di non essere a favore «né della censura, né della repressione», ma di voler soltanto chiedere «più rispetto, soprattutto perché un cittadino è colpevole quando c'è una condanna in terzo grado. E questo non può valere esclusivamente per i politici». La Tortora ha invece parole di ammirazione per il Gip di Aosta Fabrizio Gandini: «Mi sembra che sia l'unico che stia tenendo un comportamento particolarmente attento nei confronti della Franzoni, un magistrato per bene che ha più volte ricordato che questa donna è semplicemente indagata». Infine, Silvia Tortora si è chiesta: «Perché non si parla dei tanti bambini palestinesi ed israeliani morti invece che di questa tragedia?». Ed ancora: «E se la

questione dei funerali di Samuele per chiedere un po' di rispetto per questa famiglia». Silvia Tortora, giornalista e madre, ha precisato di non essere a favore «né della censura, né della repressione», ma di voler soltanto chiedere «più rispetto, soprattutto perché un cittadino è colpevole quando c'è una condanna in terzo grado. E questo non può valere esclusivamente per i politici». La Tortora ha invece parole di ammirazione per il Gip di Aosta Fabrizio Gandini: «Mi sembra che sia l'unico che stia tenendo un comportamento particolarmente attento nei confronti della Franzoni, un magistrato per bene che ha più volte ricordato che questa donna è semplicemente indagata». Infine, Silvia Tortora si è chiesta: «Perché non si parla dei tanti bambini palestinesi ed israeliani morti invece che di questa tragedia?». Ed ancora: «E se la

questione dei funerali di Samuele per chiedere un po' di rispetto per questa famiglia». Silvia Tortora, giornalista e madre, ha precisato di non essere a favore «né della censura, né della repressione», ma di voler soltanto chiedere «più rispetto, soprattutto perché un cittadino è colpevole quando c'è una condanna in terzo grado. E questo non può valere esclusivamente per i politici». La Tortora ha invece parole di ammirazione per il Gip di Aosta Fabrizio Gandini: «Mi sembra che sia l'unico che stia tenendo un comportamento particolarmente attento nei confronti della Franzoni, un magistrato per bene che ha più volte ricordato che questa donna è semplicemente indagata». Infine, Silvia Tortora si è chiesta: «Perché non si parla dei tanti bambini palestinesi ed israeliani morti invece che di questa tragedia?». Ed ancora: «E se la

Taormina apre studio a «Porta a Porta»

Confessione improvvisa dell'Avv. Carlo Taormina a «Porta a Porta»: «Io ho trattato un caso di personalità multipla».

Parole misurate, stima per i magistrati... Altri suoi colleghi preferiscono difendere gli imputati «dab» processo

La lezione di stile dell'avvocato Grosso

pubblicamente il provvedimento di un giudice, ma organizzare e argomentare nelle sedi opportune, cioè istituzionali, una linea difensiva».

Parole e stili fuori posto nell'Italia del partito degli avvocati, dove ormai i principi del foro che contano hanno scelto di difendere gli imputati «dal processo» più che «nel processo». Dall'avvocato Grosso, invece, non è mai venuto un attacco alla magistratura, neppure durante gli anni di Tangentopoli. Quando gli toccò difendere un suo compagno di partito (il professore è stato vicesindaco di Torino per il Pci, poi consigliere regionale, poi membro laico del Csm nominato dal Pds) per lo scandalo del centro commerciale «Le Gru» lo fece «nel processo», senza gridare contro i «giudici

assassini». Eppure, da consigliere del Csm non fu certo tenero con i magistrati. Quando nel gennaio del '95 scoppiò l'ennesimo scandalo di magistrati iscritti alla massoneria, gli altri shandierarono la «libertà di associazione», lui vergò parole durissime: «Per lo status di magistrato è assolutamente incompatibile essere iscritto ad una loggia massonica, anche non "coperta", perché determina per il giudice un rischio di mancanza di terzietà». Perché, spiega, le caratteristiche delle logge massoniche sono quelle di «un impegno solenne di obbedienza, solidarietà e soggezioni a principi e a persone diverse dalla legge e determinano come conseguenza inevitabile una menomazione grave dell'immagine e del prestigio del magistrato e dell'intero ordine giudiziario, entrambi soggetti e subordinati soltanto alla legge».

Da vicepresidente del Csm Grosso ha sempre difeso l'indipendenza e l'autonomia dei giudici. Anche assumendo posizioni scomode e non sempre in sintonia con il suo partito. Nel '98, durante un convegno su «Bicamerale e giustizia», non esitò a parlare di una «attenuazione complessiva del senso di indipendenza dei magistrati», paventando anche il rischio di «un'autocensura dei giudici se dovesse passare la riforma sulla giustizia». Polemiche, certo, ma sempre affrontate con il tono giusto e con lo stile di quella «scuola torinese» fatta di avvocati, giuristi e magistrati che ha saputo partorire personaggi del calibro di Alessandro Galante Garrone, e che pensa

al processo come una «pena che giudici ed avvocati debbono abbreviare rendendo giustizia». Rispetto per la magistratura, diritti del cittadino-imputato e doveri dell'avvocato, la regola della scuola torinese è questa. E dovrebbero far riflettere le parole di questo avvocato di un caso impossibile che ancora pochi giorni fa parlando dei suoi «avversari» magistrati diceva: «Il pm mi sembra una persona molto seria. Ho sempre avuto grande fiducia nella procura della repubblica di Aosta e mi sembra che questa giovane sostituta procuratrice stia facendo il suo lavoro con enorme serietà ed enorme scrupolo. Ciò non può che confortare la difesa delle persone offese». Parole semplici ma difficili da essere comprese finanche dalla famiglia della signora Franzoni. «Annamaria è innocente - ha detto il suo corno commosso e convinto - l'abbiamo processata in famiglia». Parole che il professor Grosso non ha commentato. Lui è convinto dell'innocenza di Annamaria, ma si batterà fino all'ultimo per affermarla davanti a dei giudici e per scriverla, nero su bianco, su una sentenza.